

### Le “Nuove Navi” di Francesco Bianchini.

Le “Nuove navi” di Roberto Pagnani fuoriescono da un passato che, pure se avremmo voglia di vedere, non possiamo che sentire nella sua policromia emozionale e nelle sue sfumature di getto controllato. Controllato, nel senso di filtrato da quello spazio mentale che unisce l'insieme dei ricordi in evoluzione all'istante presente della percezione attuale. Nelle navi ispirate al ricordo, che si ispira a una matrice felliniana di cui la terra dell'autore è densa, il distacco fra presente e passato è molto maggiore di quello fra terra e mare. Come ha detto Beatrice Buscaroli Fabbri, in riferimento alla precedente serie delle “Palafitte”, Pagnani “compie la scelta precisa di far scaturire l'opera da una sorta di memoria atavica e complessa”. Facendo notare che le palafitte sono le antiche piattaforme, così come le piattaforme sono le moderne palafitte, “costruzioni che appartengono agli

albori o alla stagione più tecnologica dell'umanità”, la Fabbri osserva che “in questo modo Pagnani affronta e risolve il problema che si è posto in principio e ha messo in scena una sorta di periplo fisico e materico che lo conduce a superare una stagione storica dopo l'altra”, in relazione e tecniche e teorie pittoriche. Ma, come sempre, il discorso artistico travalica i limiti della sua espressività e ciò che la pittura dice con i suoi metodi è anche il contenuto stesso, a un certo livello di astrazione, dell'opera rappresentata: il passare rimescolato dei tempi delle tecniche è specchio del giustapporre i tempi - il nostro vissuto dei tempi trascorsi e in fase di trascorrimento. Questo è ancora più vero per le “Nuove navi”.

Le nuove navi della memoria recuperata sono quasi incagliate nella terra, vi navigano a fatica eppure a loro agio, come aculei di ciò che è stato e che il tempo ha trasformato. Del ricordo, stratigrafia scomponibile di emozioni e immagini sovrapposte, Pagnani ci rende solo alcuni livelli intermedi. Ci sono colori vivi e colori cornice che non si richiamano all'immediatezza della emozione ricordata, cioè della percezione trasformata in informazione sedimentata nel pensiero, e che tuttavia definiscono la forma della figure presenti. Il grigio, in particolare, definisce uno spazio che fuoriesce dal ricordo, che sottolinea il fatto che il ricordo non è solo realtà deformata, ma una volta è stato realtà. Nello forme interne, la policromia è sia in netta giustapposizione di colori, sia in sfumature cromatiche di sgranatura amalgamata, perché il ricordo attira e respinge, mescola e tiene separati i piani del tempo che ci sembra, normalmente, ordinatamente scorrere fuori e dentro di noi. Ma basta guardare al passato per accorgersi dell'illusione di questo schema. Basta sapere che c'è un passato, che noi possiamo guardare dalla dimensione presente, per constatare che è vano cercarlo come dentro un cannocchiale, anche se lo ribaltiamo. Il piano del passato è un passo sotto il limite inferiore delle considerazioni narrative con cui ricostruiamo e linearizziamo il nostro vissuto. Come giustamente fa notare Claudio Spadoni, riferendosi al ciclo precedente delle navi, quelle in cui il dettaglio dei colori sostituisce e vicaria la funzione delle forme semi-perdute in linea con la poetica dell'informale, “questi dipinti non portano ‘memoria di un'onda in particolare’, come si legge in un una tela, perché la pittura di Pagnani sembra recuperare brani diversi di una memoria che dopo essere stata per molti aspetti quasi rimossa, torni nuovamente a riproporre le sue seduzioni, le sue ammiccanti ambiguità”. Ciò su cui galleggiano le navi di Pagnani non è dunque qualcosa di materiale e riproducibile. Esse poggiano su un concetto, sul mare anonimo della ripetizione, creando e ricreando l'evento temporale fuori dell'indistinto, e, in una certa misura, anche fuori dal tempo.

Le nuove navi non hanno i dettagli delle vecchie. Ne prendono, per così dire, le distanze, ma non navigando più a largo. Quelle, le vecchie, erano vere navi-città, ricche di dettagli, mondi complessi e autoconsistenti che hanno come mezzo un puro nulla, che sembrano andare alla deriva per gli osservatori esterni, ma sono dotate del senso del loro quieto scivolare verso una meta per chi le abita, per chi vi è impercettibilmente confinato, temporaneamente o per sempre. Queste, le nuove, sono la terra di chi è arrivato a riva, se mai gli è dato di arrivarci.